

I LIBRI PROIBITI, II

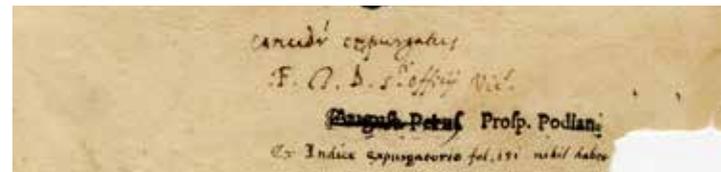
«... come in un luogo apartato et sequestrato...
i libri di tutti quei perversi heretici...»

M.A. Panzanelli Fratoni

Il 24 settembre 1563 Egnazio Danti aggiungeva alcune righe ad una lettera chiusa due giorni prima, per dare a Podiani, in anteprima, una notizia importante: il nuovo *Indice dei libri proibiti* stava finalmente per essere pubblicato. Lo si attendeva, evidentemente, con la speranza che le fatiche affrontate a Trento dai vescovi non allineati sulle posizioni più rigide producessero infine un documento applicabile, senza che questo mettesse totalmente a rischio le raccolte librerie (135). Questo sembra di capire leggendo le parole del matematico e astronomo perugino che, merita ricordarlo, era un domenicano, e quindi informato bene e per tempo delle cose dell'Inquisizione:

«Sono hoggi venuto qui in Fiorenza [...] et habbiamo visto una information dello indice venuto dal concilio al vescovo di Montepulciano [...]. Si starà qua ma non si darà fuori finché non viene la autentica che se li possi dare fede; penso non andrà troppo in longa et voi ne harete una subito. Si concederanno più di tre quarti dei libri perché quelli libri che haranno qualche parolina cattiva si correggeranno» (136).

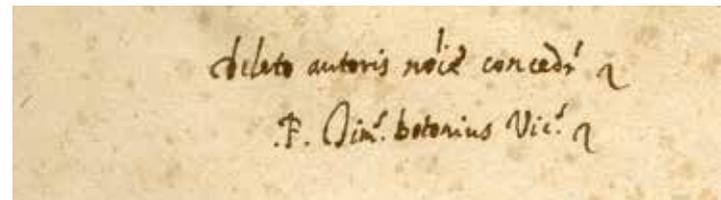
E dopo la firma, Danti ancora aggiungeva: «Ci saranno più di dodici post scritti; leggete questo sonetto contro gli eretici di F. Timoteo». Frate Timoteo è, con tutta probabilità, Timoteo Bottoni (1531-1591), domenicano perugino, che in quegli anni si trovava appunto a Firenze, e che avrebbe avuto incarichi di rilievo all'interno dell'ordine, non ultimo quello di inquisitore (137). A Perugia egli operò dal 1575 al 1581 e poi dal 1586 alla morte, con compiti di docenza e di direzione del convento e quelli di difesa dell'ortodossia anche mediante il controllo delle edizioni proibite che eventualmente circolasse in città, in qualità di vicario del Sant'Uffizio. Questo titolo si trova accanto all'acronimo F.T.B. che si può agevolmente ricondurre a lui (frater Timoteus Bottonius), apposto ad esempio sul frontespizio di una delle opere zoologiche di Conrad Gesner, il grande studioso svizzero celebre soprattutto per la sua *Bibliotheca Universalis* (su cui si vedano qui le pagine dedicate a *I ferri del mestiere*). In questo caso il testo scientifico si poteva leggere previa espurgazione: «conceditur expurgatus».



Conrad Gesner, *Icones Avium*. Zurigo, Froschauer 1560 (BAP, ANT I C 95(1))

Il volume fu censurato probabilmente subito, depennando il nome dell'autore; mentre un controllo sull'indice espurgatorio fu fatto successivamente per attestare che il testo non conteneva affermazioni pericolose per la fede: "Ex indice expurgatorio fol. 151 nihil habet".

In un'altra occasione Bottoni rese tutto più chiaro: non solo sciolse la sigla, ma scrisse chiaramente che, depennato il nome dell'autore, il libro si poteva concedere: "Deleto autoris nomine conceditur. F. Tim. s. Botonius Vic. s".



Joachim Camerarius, *Commentarii utriusque linguae*. Basilea: Hervagius, 1551, fol. (BAP, ANT I D 3)

Con Bottoni – questo anche si arguisce dalle parole di Danti - Podiani era in ottimi rapporti: essi condividevano la dimensione letteraria, e dunque il vicario dell'Inquisizione perugina non aveva ragione di nutrire dubbi circa la sua ortodossia e nell'applicare a lui, e alla sua collezione libraria, i provvedimenti che doveva in qualità di inquisitore, avrebbe certo avuto un atteggiamento non sospettoso; diciamo così, avrebbe avuto un occhio di riguardo.

Podiani d'altronde era tutt'altro che sprovveduto e, da una

parte, ogni volta che poteva lasciava dichiarazioni di rifiuto dei libri ‘cattivi’, come nella lettera al cardinale Della Corgna, dove scrisse: «cominciai a mettere ogni fatiga ogni opera et ogni studio per poter haver libri (de’ buoni sempre intendendo)» (ms. I 104, c. 11v). Dall’altra si dava da fare per mettersi al riparo. Si procurò infatti una licenza di lettura amplissima, che merita riportare per intero per la quantità di informazioni, dirette e indirette, che il documento fornisce: ⁽¹³⁸⁾.

«Noi, Tommaso Zobbia, Maestro del Sacro Palazzo, diamo al sig. Prospero Podiani perugino, ampia facoltà di conservare presso di sé, e di sfogliare e di emendare tutti i libri dello zurighese Conrad Gesner, e di ogni altro autore, che non trattino di religione e che non siano contrari alla fede; e ciò in ragione della sua fede specchiata e indubitata onestà, e per la graziosa intercessione dell’illustrissimo ed eccellentissimo signore Giacomo Boncompagni. Confidando che l’esercizio di questa facoltà, che da noi a lui abbiamo trasmesso, sia di beneficio per la nobilissima biblioteca che si trova presso di lui e produca un vantaggio anche per gli altri [...]».

Il documento non è datato ma esso fu senz’altro redatto tra 1583 e 1588, perché Tommaso Zobbia, che lo sottoscriveva in qualità di Maestro del Sacro Palazzo, ricoprì l’incarico appunto in quel lasso di tempo ⁽¹³⁹⁾. È probabile altresì che il terminus *ante quem* sia da anticiparsi al 1585, anno di morte di papa Gregorio XIII, che, lo ricordiamo, ebbe un ruolo fondamentale nella fondazione della Biblioteca Augusta e che viene qui indirettamente ricordato per la menzione, questa invece esplicita, di Giacomo Boncompagni, che di quel pontefice era figlio. Vien fatto quindi di credere che la concessione della licenza fosse strettamente legata alla fondazione della Biblioteca di Perugia, nella quale sarebbe stato possibile, così, collocare il gran numero di libri sospetti che Podiani già possedeva.

La concessione di una licenza tanto ampia e il compito, affidato direttamente a Podiani, di controllare i testi ed eventualmente emendarli, avrebbe sgravato l’inquisitore, accelerando le operazioni di sistemazione dei volumi, che diventavano così accessibili a quanti ne avevano bisogno. Ad esempio gli stessi censori. In tal senso lo ha inteso anche Gigliola Fragnito, cui si deve la scoperta di questo importante documento nell’archivio del Sant’Uffizio (allora appena aperto agli studiosi) e che sulla base di esso contesta le accuse di inefficienza degli apparati inquisitoriali sollevate da alcuni, per sottolineare invece, da una parte, la straordinarietà del caso perugino (una biblioteca ‘nobilissima’) e dall’altra le relazioni personali, e - aggiungiamo noi - gestite con grande capacità ed intelligenza, che Podiani seppe coltivare e che gli permisero di mantenere a Perugia una biblioteca straordinariamente ricca, anche di testi di difficilissima reperibilità ⁽¹⁴⁰⁾.

Accanto ai rapporti creati in gioventù e in virtù della

co-cittadinanza, come le relazioni amicali con Egnazio Danti, vi erano quelli, assai più numerosi, delle amicizie allargate, un folto gruppo di persone con le quali Podiani venne in contatto proprio grazie ai libri, alle sue abilità nel reperire quanto altri andavano cercando: dagli studenti all’inquisitore.

Data al gennaio 1591 una lettera che egli scrisse al cardinale Costanzo Sarnano - Costanzo Torri, detto Boccadifuoco per l’ardore nel predicare; francescano, teologo, già docente a Perugia, stretto collaboratore di papa Sisto V. Da questa lettera traspare se non familiarità certo consuetudine con il cardinale, che Podiani teneva informato dei propri spostamenti per rinnovargli la propria disponibilità a servirlo, non appena fosse tornato a Roma: «Io me ne verrò al principio di Quaresima a servirla e le farò vedere che non sarò indegno del favore di VS. Ill.^{ma} alla quale di vivo core m’inchino e con ogni riverenza bacio la vosta. Di Perugia li 20 di Genaro 1591» ⁽¹⁴¹⁾. Ma più del resto degno di nota è il postscritto: «L’Indice nuovo non so se è ancora in luce; mi farà favore per sua bontà farmelo sapere e se altro si stampi di bello». Podiani era in rapporti tali col cardinale che si poteva permettere di chiedergli quando il nuovo Indice sarebbe uscito; ed essendo il Sarnano un membro della Congregazione per l’Indice, quello cui Podiani si riferisce era probabilmente il nuovo Indice dei libri proibiti, o forse l’Indice espurgatorio.

Cosa gli consentiva tanta confidenza? In che cosa Podiani era al servizio di Sarnano? Libri, naturalmente. Si trova proprio nel ‘Libro della nota dei libri di prestito’ (BAP, ms. G 87) una lista di volumi che egli aveva procurato al cardinale, non lunghissima ma di grande rilievo per il rapporto stretto che vi si può ritrovare con gli interessi di studio del Torri, teologo interessato soprattutto alla filosofia del suo correligionario Duns Scoto ⁽¹⁴²⁾.

Ma Podiani non ‘serviva’ solo il cardinale; si deve ancora a Fragnito ⁽¹⁴³⁾ l’aver segnalato un documento in cui il suo nome compare accanto a quello di un altro libraio romano, chiamati entrambi a stimare una serie di libri all’Indice che i cardinali avevano bisogno di acquistare per approntare l’Indice espurgatorio:

«Nota delli libri che si comprano per ordine della sacra Congregazione del Indice dal R.P. Mastro f. Paulo Picho segretario della Congregazione, et Sig. Luca Valeri deputato a questo officio dal Ill.^{mo} Cardinale Colonna capo di detta Congregazione valutati al sottoscritto prezzo dal Sig. Gio. Paolo Terrarossa, et Sig. Prospero Podiano, nella libreria del m.^{co} Georgio Ferrari quali libri deuan seruire per l’espurgatione da farsi dalla Congregazione per ordine di N.S.»

A questa premessa segue una lista assai interessante dei volumi che i cardinali si approntavano ad acquistare ed esa-

minare (e che qui non si ha purtroppo spazio di pubblicare) e la dichiarazione del prezzo finale da versarsi al libraio:

«[...] scuti settanta di moneta o giuli sette al P.re M.ro fra' Paolo Picho Segretario della nostra Congregatione del Indice da pagarsi da lui a m. Giorgio Ferrari libraio per la compara delli retroscritti libri, come de sopra quali per ordine espresso datoci da N.S. si comprano in servizio del Indice espurgatorio da farsi dalla Nostra Congregatione, et nostro Sig.re. Dio la conservi, de casa gli 7 di Agosto 1594. [...] il cardinal Colonna Bibliotecario»⁽¹⁴⁴⁾.

Che Podiani venisse chiamato a valutare libri per i cardinali della Congregazione non racconta solo delle sue conoscenze del mercato librario in generale, ma di quello particolare di libri che non a tutti era consentito comperare. Del suo interesse per cosa si continuasse a comperare fuori d'Italia si ha una bella testimonianza nella lettera che gli inviava nel 1587 da Venezia Lodovico Carbone:

«[...] quanto alli cataloghi ho recercate tutte queste librerie, et non ho trovati quelli che VS desidera, et per non lasciar di far ogni diligenza, so andato a trovar messer Pier Longo et gli ho detto che voleva questo servizio per VS, et me disse che la conosceva, et che VS gli farà cosa grata nelle occorrenze di servirsi di lui: per che non vi è altro che così a tenda a libri forastieri come lui fa [...]»⁽¹⁴⁵⁾.

Teologo, umbro di origine, docente a Ferrara e morto infine a Venezia, Carbone sapeva dove andare a cercare i libri (in questo caso cataloghi) 'forastieri'; l'ultima spiaggia era Pietro Longo, il libraio che si vantava di essere il migliore in questo settore. Un primato che gli sarebbe costato assai caro: pochi mesi dopo l'invio di quella lettera, nel gennaio 1588, infatti, il Longo venne infine messo sotto inchiesta e fu condannato a morte in quanto eretico relapso⁽¹⁴⁶⁾.

Alla luce di episodi come questi si apprezza bene l'operazione compiuta da Prospero Podiani, che riuscì a conservare a Perugia una raccolta 'speciale' di libri messi all'indice che un computo approssimato per difetto, come s'è visto, stima intorno alle 500 edizioni. Ma in che modo riuscì in tale impresa, quali espedienti mise egli in atto? Per rispondere a queste domande torna assai utile recuperare un documento segnalato a suo tempo da Jeanne Bignami Odier, che lo aveva individuato nel suo lavoro di censimento e analisi dei manoscritti fatti portare in Vaticana da papa Paolo V. In uno di questi, il Vat. Lat. 5899, si trovano due scritti, due minute anonime e redatte in una grafia non leggibilissima, prodotte in forma di parere. Una consulenza su richiesta.

Il primo testo è indirizzato apparentemente allo stesso Podiani, nome che non viene mai fatto ma che si desume dal contenuto e dalla contiguità col testo che segue, in cui invece compare esplicitamente. È nel primo scritto che si trova

raccontato un progetto che egli avrebbe avuto di costituire, all'interno della sua biblioteca, una sezione speciale, nella quale raccogliere i libri proibiti - naturalmente avendo prima ottenuto la necessaria licenza:

«... VS mi ricerca li dichi il parer mio intorno al pensiero che li è venuto ultimamente di volere aggiugnere alla libreria sua universale quella parte nella quale come in un luogo apartato et sequestrato da gli altri fossero raccolti insieme, per gloria et honor d'Iddio et esaltatione della sua santa Chiesa hauto prima licenza da S. S.tà i libri di tutti quei perversi heretici che hanno fin qui scritto contra la verità della fede christiana ... »⁽¹⁴⁷⁾.

L'idea, si scrive, era stata ispirata a Podiani dal cardinal Sarnano («il pensiero di VS mosso in questa parte dal Ill.mo Cardinale di Sarnano») e consisteva nel sistemare la raccolta in modo da costituire due sezioni speciali, da collocarsi in due stanze separate rispetto a quella principale: nella prima (come già detto nel capitolo sull'ordinamento della biblioteca) sarebbero stati raccolti i testi in alfabeti non latini e, con quelli, i manoscritti contenenti opere ancora mai stampate. Nella seconda stanza, invece, si sarebbero riuniti i libri scritti appunto dagli autori eretici:

«L'altra stanza si è pensato far per richiudervi dentro tutti i libri che son stati scritti fin qui da tanti malvagi heretici contra la vera fede nostra, aggiungendovi ancho quelli che i Rabini hebrei s'han composto perfidamente contro l'Evangelo di Christo nostro redentore, et insieme di tutti gl'altri che per la legge di Mahometto o per altre sette vane et false han scritto contra la vera religione Christiana.»

Il parere si dilunga per sette carte con considerazioni a sostegno di quella iniziativa. È seguito da un secondo parere, questa volta indirizzato ad un cardinale e relativo esplicitamente al valore della raccolta di Podiani. Prima a porre attenzione a questi testi, Jeanne Bignami Odier ne sottolineava il grande valore di testimonianza storica, dalla quale traspariva una grande vivacità culturale della Perugia della seconda metà del Cinquecento, trasferendo da Podiani alla città la capacità di concepire progetti ambiziosi, come la costituzione di una biblioteca pubblica, dotata per di più di un arsenale per le dispute teologiche post tridentine⁽¹⁴⁸⁾.

Proprio perché siamo anche noi convinti che l'impresa di Podiani si comprenda meglio se inserita nel contesto della città in cui nacque, a *Perugia città di cultura* si dedica una sezione intera della mostra e qui i capitoli finali del catalogo. È vero d'altra parte che i progetti maturati da Podiani, pure in comunione con le menti migliori dei suoi concittadini, hanno dovuto rinunciare a realizzarsi nella loro interezza: la biblioteca pubblica fu fondata, ma privata di alcune sue parti e sotto il controllo delle autorità romane. E il progetto, davvero grandioso, di

creare una sezione speciale per raccogliervi, sistematicamente, i libri proibiti, non fu mai realizzato. Può darsi peraltro che abbia ragione la Bignami Odier, che il progetto era stato concepito negli anni in cui regnava Gregorio XIII, quando anche la biblioteca pubblica veniva costituita; e negli anni stessi in cui Podiani chiedeva, ed otteneva, la licenza. E con Sarnano Podiani poteva averne parlato quando quello era proprio a Perugia, docente di Teologia; ma il monaco (se di monaco si tratta) deve aver scritto la relazione dopo il 1587, quando Sarnano fu fatto cardinale. E allora si può pensare che la sua scomparsa (1595) e il mutato clima in curia, con l'ascesa al soglio di Clemente VIII e l'accelerarsi dei lavori per il nuovo Indice, abbia influito anche su quel singolo progetto di biblioteca speciale.

Questo spiegherebbe anche un controllo richiesto sulla biblioteca, di cui si ha traccia indiretta nella risposta, indirizzata a Paolo Pico segretario della Congregazione da Vincenzo Castrucci, inquisitore a Perugia dal 1585 al 1598. Il 26 ottobre 1596 egli scriveva:

«Circa la libreria del comune di Perugia, sempre s'è aspettato di giorno in giorno il s.r Prospero Podiano, et per che egli indugiava ci siamo fatti dare l'inventario di tutti i libri et consideratolo diligentemente et non s'è trovato cosa d'importanza. Ma subito che egli tornerà s'userà nel rivedere i libri ancora maggiore diligenza»⁽¹⁴⁹⁾.

Dove due cose colpiscono: Podiani veniva chiamato a dare conto di quella che era considerata la biblioteca pubblica, ulteriore testimonianza che negli anni '90 l'Augusta esisteva ed era riconosciuta come tale. Su di essa la Congregazione esercitava quindi i suoi controlli, senza menzionare la licenza che Podiani aveva ricevuto anni prima. Ma soprattutto colpisce che in quel frangente si preferì, se non mentire, dire una mezza verità: Podiani all'inquisitore, consegnandogli un inventario monco o non veritiero, oppure l'inquisitore ai suoi superiori.

Che non vi fosse nulla di importanza, infatti, non era certo vero. E lo avrebbe denunciato apertamente, ma parecchi anni dopo, il vescovo di Perugia, Napoleone Comitoli:

«Con quest'occasione non devo lassare di suggerire à V.S. Ill.^{ma} qualmente nella Libreria del quondam Prospero Podiani pervenuta, et esistente hora in potere delli n.ri ss.ri Priori, sono molti libri nell'Indice prohibiti tenuti in vita d'esso con pretesa licentia di Roma et hora saria bene farne inquisitione, et scelta per eseguirne poi quello, che dalla Sacra Congregatione giudicarassi poi espediente, non essendo forsì disutile al ben publico tenerli in riserva. Intorno à che se bene gli Ordinarii, et Inquisitori possono visitando le librerie publiche, et private eseguire le regole dell'Indice, non dimeno in questa publica libreria donata alla Città che si vien disponendo in Palazzo, la providenza di cotesta sacra Congregatione non indegnamente s'impiegarebbe.»⁽¹⁵⁰⁾.

Era il 26 giugno 1617; dunque negli stessi giorni in cui Mariottelli, su mandato dei priori, iniziava a inventariare e sistemare la raccolta, Comitoli denunciava il caso, come meritevole di essere esaminato. Non sappiamo quanto questo suo intervento fosse formale, diciamo così un atto dovuto, o quanto rispondesse ad una reale volontà che si intervenisse nella raccolta per prendere provvedimenti. La lettera del vescovo Comitoli potrebbe infatti leggersi, paradossalmente, come un modo raffinato per mantenere la raccolta a Perugia, integra e disponibile, in linea col progetto immaginato a suo tempo da Podiani; per chi, come lui stesso e i suoi collaboratori, aveva il compito di lavorare direttamente su quei libri. Bisogna infatti ricordare come al collegio dei giuristi di Perugia, presieduto dallo stesso Comitoli, che era dottore in entrambi i diritti, era stato affidato il compito di produrre le indicazioni di espurgazione per i testi di diritto civile (a Bologna spettava quello di lavorare sui testi di diritto canonico).

In poche parole, il vescovo potrebbe avere agito formalmente in modo che nulla si muovesse. Una interpretazione che sembra corroborata dai fatti. La ricca raccolta di testi proibiti, infatti, non rimase disattesa, un intervento dell'inquisitore vi fu e anche un esproprio. Non tuttavia a ridosso della denuncia inviata dal vescovo, quando peraltro si sarebbe potuto approfittare del lavoro di revisione delle collezioni messo in essere da Mariottelli per individuare anche le edizioni sospette. No. Il primo intervento si ebbe anni dopo, ovvero dopo la scomparsa di Comitoli (30 agosto 1624), e per iniziativa del suo successore, il cardinale Cosimo de Torres, che fu vescovo di Perugia dal 16 settembre 1624 al 3 aprile 1634⁽¹⁵¹⁾.

A quanto pare tra le iniziative prese dal de Torres, in quel suo primo anno di episcopato, vi fu la richiesta di consegnare a lui un numero imprecisato di libri da giudicarsi proibiti. E forse fu in quella occasione che si intervenne nel catalogo autografo della biblioteca, il ms. 3081, prodotto da Podiani nel 1582, dove infatti si leggono interventi di cancellazione di alcune descrizioni con la nota 'probitò'. Come quella apposta accanto alle opere degli Estienne (vedine la riproduzione in calce al capitolo). Di questo non abbiamo certezza; sappiamo però che non fu l'inventario del Mariottelli ad essere utilizzato per operare la selezione, che in effetti risultava più agevole in un catalogo ordinato per autore.

Ad ogni modo, mentre non sappiamo quanti e quali furono i libri consegnati in quella occasione, sappiamo chi volle procedere e cosa decise di fare, e sappiamo che i priori tentarono in ogni modo di evitare il sequestro argomentando con considerazioni che meritano davvero grande attenzione.

Lo si desume dalla lettera che scrissero al loro agente in Roma il 17 settembre 1625, con la quale cercavano il modo di conservare quante più copie possibile, facendo leva sulla possibilità che i libri in oggetto non fossero tutti da condannarsi per intero, e che anzi molti erano quelli che potevano essere ‘corretti’ e quindi conservati. All’agente in Roma chiedevano di intervenire presso il cardinale (intendendo probabilmente il cardinal bibliotecario) perché a sua volta facesse pressione sul vescovo e appoggiasse la soluzione offerta dai priori, ed espressa nella lettera inviata al vescovo, di cui accludevano una copia. In questa essi riferivano che il custode della biblioteca (i.e. Lodovico Aureli) aveva confermato che la gran parte dei libri consegnati si potevano correggere, come avevano già detto e come confermavano dopo essersi confrontati con le persone a ciò deputate dallo stesso vescovo e dall’inquisitore. E argomentavano: non tutti gli autori di prima classe erano eresiarchi, ma ve n’erano che trattavano di materie diverse, dunque correggibili quando non fossero materie di fede, e che si potevano perciò concedere in lettura una volta espurgati («... non tutti i libri d’Autori in prima Classe sono indifferentemente dannati ma gl’inventori dell’heresia; e delli altri, quelli che ex professo trattano materie di religione, dove che all’incontro, quelli che trattano altre materie, ben che in prima classe, corretti si permettono, tali sono una parte de’ libri à lei consegnati ...»). Vi erano poi gli autori di seconda classe, che in verità sono cattolici, ma che vengono condannati per alcuni singoli errori, da sospendersi quindi solo per il tempo in cui vengono corretti: «... un’altra parte sono di Autori in 2^a classe, i quali sono Cattolici, ma perchè in alcune cose hanno errato, si sospendono mentre si correggono» (152). Con la lettera accludevano un foglio di sintesi della revisione effettuata, nella speranza che il vescovo restituisse i libri sequestrati.

Poiché di questi non abbiamo l’elenco noi non sappiamo quanti furono effettivamente sequestrati in quel momento; certo è che i tentativi fatti dai priori non sortirono grande effetto, perlomeno non nell’immediato. Ancora nel 1627, infatti, nei registri delle *Ricordanze* (i volumi nei quali i priori uscenti lasciavano indicazione degli affari in corso ai loro successori), si trovano ripetute le note relative al sequestro dei volumi, che nel frattempo il de Torres aveva fatto mandare a Roma:

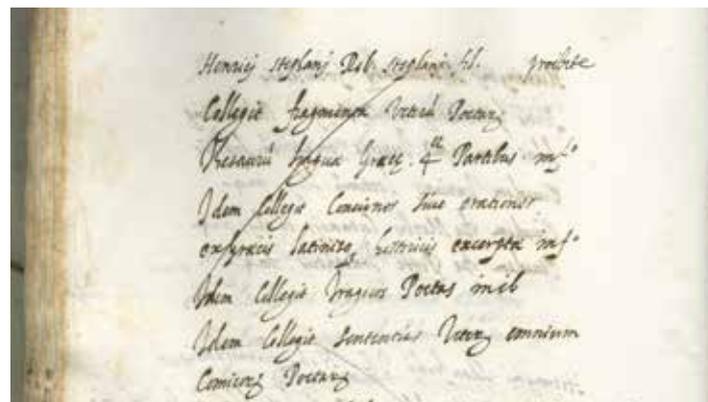
«libri prohibiti. Non si è mancato da noi ogn’ordinario tener ricordato al signor Mandolini la spedizione de’ libri prohibiti, quale non si è ancora potuta conseguire per molti impedimenti occorsi. Onde saranno le SS.VV. contente tener ricordato all’istesso signor Mandolini la spedizione di essi» (153).

Noi abbiamo inseguito questa storia fino a questo punto. Né tutto quanto accaduto in quei frangenti è chiarito: non abbiamo l’elenco dei volumi sequestrati al momento, non sappia-

mo quindi quanti e quali furono. Però due cose sappiamo con certezza: della raccolta ‘speciale’ di libri proibiti che Podiani aveva messo in piedi, la maggior parte rimase presso la Biblioteca Augusta ed è probabile che a ‘salvarla’ intervenissero, in una operazione corale (quanto organizzata non si può ben dire) molti degli attori coinvolti: Mariottelli, che nell’inventariare i volumi non si premurò in alcun modo di segnalarne di ‘pericolosi’; il custode della biblioteca, ovvero Lodovico Aureli, che con Mariottelli aveva lavorato, e che fornì ai priori le motivazioni ‘scientifiche’ per argomentare la scelta di mantenere i volumi a Perugia (e forse anche un documento imperfetto sulla base del quale effettuare il prelievo); i priori stessi, che cercarono in vario modo di opporsi al sequestro.

Ma ancora prima il ‘salvataggio’ di quella raccolta si deve alle scelte di personaggi come Vincenzo Castrucci, l’inquisitore, e il vescovo Napoleone Comitoli, che avevano esercitato la propria potestà con discrezionalità apprezzabile, facendo prevalere il valore della raccolta sulla convenienza ad interpretare rigidamente il proprio ruolo. E infine a personaggi di curia, come il cardinale Costanzo Sarnano, se è vero che a lui si deve l’idea di una raccolta speciale. Sempre che abbiamo correttamente interpretato le tracce dell’operato di tutti costoro in questa vicenda.

Della quale, comunque, protagonista indiscusso resta pur sempre Podiani: senza il suo spirito di iniziativa e il coraggio, questa sezione speciale dell’Augusta non solo non si sarebbe conservata, probabilmente non si sarebbe formata affatto.



BAP, ms. 3081, c. 129v.

NOTE

(¹³⁵) Un eccellente termine di confronto si trova in Savelli 2008.

(¹³⁶) ASP, ASCPg, *Miscellanea*, 103; Panzanelli Fratoni 2006, lettera A.XLIII.3. Sulla minore rigidità dell'Indice tridentino rispetto a quello emanato cinque anni prima da Paolo IV si veda: ILLI VIII, in particolare le introduzioni storiche all'indice di Paolo IV (p. 35-50) e a quello elaborato dai vescovi riuniti a Trento (p. 50-99).

(¹³⁷) Vedi la voce in DBI, vol. 13 (1971) a firma di Vittor Ivo Comparato, dove si dice anche degli interessi letterari di Bottoni e della sua abitudine di inviare sonetti agli amici.

(¹³⁸) Questo l'originale: «Nos Thomas Zobia sacri Palatii Magister. D.no Prospero Podiano Perusino ob spectatam viri fidem, et probitatem, et in gratiam Ill.mi et Ecc.mi D. Iacobi Boncompagni omnium Librorum Corradi Gesneri Tigurini, et omnium aliorum, qui non tractant de Religione, et contra fidem liberam tam apud se tenendi quam evolvendi, et emendandi facimus potestatem. In spem bonam tracti quod ex nostra ei tradita facultate ob eius nobilissimam Bibliothecam sibi iuxta, atque aliis emolumento esse possit. Idcirco sic annuimus, et indulsimus, et chirographo nostro libenter subscripsimus». (Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi ACDF), Index II. *Protocolli*, 22, cc. 366rv, 371rv; il documento è raccolto insieme ad altri e quindi legato in fascicolo, da cui il condizionamento delle carte, dove quel che si legge a c. 371v 'Pro Prospero Podiano' è la posizione che avrebbe l'indirizzo in una missiva).

(¹³⁹) Gotor 2011.

(¹⁴⁰) «One should also bear in mind the concessions granted by the Roman authorities - relative to suspended books in particular - intended to protect libraries regarded as 'nobilissime', like the collection donated by Prospero Podiani to the commune of Perugia (the origin of Biblioteca Augusta) which could, when necessary, furnish books that otherwise would have been impossible to find»; cfr. Fragnito 2001, pp. 35-36.

(¹⁴¹) ASP, ASCPg, *Miscellanea*, 103; Panzanelli Fratoni 2006, lettera B.xiv.

(¹⁴²) Un approfondimento in Panzanelli Fratoni 2013.

(¹⁴³) «On the licenses obtained by Podiani, on the recommendation of Giacomo Boncompagni, and thanks to his good relations with the Congregation of the Index, for which in August 1594 he had estimated the cost of various books»; Fragnito 2001, p. 36 nota.

(¹⁴⁴) ACDF, Index I. *Diarii*, 3, cc. 8r-9r.

(¹⁴⁵) Panzanelli Fratoni 2006, lettera xxvi.

(¹⁴⁶) Sulla condanna di Longo vedi Savelli 2001, p. 121.

(¹⁴⁷) Vat. Lat. 5899, cc. 129-136.

(¹⁴⁸) «Ces mémoires illustrent les ambitions intellectuelles des Pérugins à cette époque, la grande aspiration de créer une bibliothèque universelle, où ne manquerait pas l'arsenal des textes qui devaient servir aux théologiens post-tridentins, dans une ville qui détenait les dossiers du cardinal Pole et du cardinal Carafa, légués à Napoleone Comitolo, et qui furent renvoyés à Paul V en 1621»; Bignami Odier 1964, p. 100.

(¹⁴⁹) ACDF, Index, III/1, cc. 198-199.

(¹⁵⁰) ACDF, Santo Offizio, St. St., O 2 c, c. 117.

(¹⁵¹) Romano, fu creato cardinale da papa Gregorio XV nel 1622. Cfr. Eubel 1913, IV, p. 16 e 277.

(¹⁵²) ASPg, ASCP, Carteggio, *Minute di Lettere scritte dai Priori*, b. 5, carte sciolte.

(¹⁵³) ASPg, ASCP, *Ricordanze*, reg. 5, c. 73r (a. 1627, II trimestre).